

Da anni si insiste in Caritas sul fatto che il mezzo migliore a per combattere le povertà è...la relazione. E' nella relazione che si dà la possibilità della reciprocità, della conversione, della condivisione. Nella relazione ognuno si può rendere conto delle proprie povertà, magari quelle che contribuiscono a rendere l'altro povero e tutti insieme scopriamo la povertà più profonda, quella più dura da vincere, cioè essere soli, creando così i presupposti per combattere o addirittura debellare anche le altre.

Lo stile evangelico della relazione, dell'incontro, (la parola stile ha un senso forte, perchè è il "metodo" con cui Gesù ci ha salvato) la Caritas lo vuol far passare da tutte le proprie strutture e attività. Il nostro mondo (lo chiamiamo globalizzato) ci permette di farlo passare anche attraverso le attività di solidarietà internazionale. E' una fortuna del nostro tempo e una grande opportunità educativa per tutta la comunità cristiana, e in maniera particolare per i giovani, che la Caritas intende sfruttare appieno. Essa è partita storicamente, dal soccorso alle emergenze di guerra, sanitarie, ambientali, umanitarie, verificatesi in diverse parti del mondo. Da qui è nata la coscienza che non bastava soccorrere l'emergenza, ma occorreva favorire poi una ricostruzione o prevenire con azioni di sviluppo. Nel frattempo si è sviluppata un'altra tendenza (ONU, ONG), cioè quella di guardare all'insieme dei problemi in un'ottica globale. Questo tipo di attenzione è stata definita per lungo tempo mondialità, ed è una parola che, secondo me, funziona ancora.

Ecco ora che dall'esperienza della Caritas, come di altre realtà, nasce la possibilità di mettere insieme le due cose, l'aiuto concreto e la visione globale. Come? Attraverso la relazione. Non si può pura teoria fare sulle povertà del mondo, però non ci si può nemmeno fermare all'aiuto concreto che ignori

GLI INTERVENTI DELLA CARITAS DIOCESANA NEL MONDO

Nomi, volti, mani

and... much more



LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE COME MEZZO PER FAVORIRE L'INCONTRO CON L'ALTRO ATTRAVERSO LA CONDIVISIONE E LA RECIPROCIÀ. IN QUESTE PAGINE IL PUNTO SUI PROGETTI SOSTENUTI CON I FONDI RACCOLTI NEL TEMPO DI AVVENTO-NATALE 2003

le cause delle povertà o non cerchi di vincerle. Come fare entrare questo nelle coscienze nostre, delle comunità cristiane e specialmente dei giovani? Se l'aiuto è accompagnato dall'incontro, dalla possibilità di conoscenza reciproca, fino ad arrivare alla presenza, alla condivisione, e soprattutto fino ad arrivare a volersi bene, perchè ci si è aiutati reciprocamente, ci si può riuscire.

Così Anna che è andata re-

centemente in Romania, ti dice che "le suore hanno un occhio attento ai bisogni profondi, alla speranza e al desiderio di un Paese migliore per tutti. La gente ha un cuore grande: le famiglie sono accoglienti, i bambini ti fanno festa, i giovani sono pieni di voglia di conoscere e di fare. Abbiamo tratto un prezioso esempio da chi, pur non versando in condizioni agiate, non esita ad aiutare chi è ancor più bisognoso". Se

chiedi a Filippo quale è la prima cosa che gli torna in mente se si parla di Bangladesh ti dice "la determinazione e lo spirito di servizio con cui padre Luigi porta avanti il suo progetto per i Munda, accompagnati però da un sano realismo e dalla volontà di non costruire cattedrali nel deserto". Ha comunicato questo e altro anche ai ragazzi del catechismo della sua parrocchia, insieme a tante foto che per lui sono vol-

ti conosciute, parole scambiate. Per ora fa il "testimone", però quando sarà laureato in medicina, non è detto che...

Altri esempi: le suore avevano detto: in Romania avremmo bisogno qualcuno anche in giugno, perchè c'è molto lavoro. Subito Michela si è offerta, e sono le sue uniche ferie. Giovanni al compleanno si è fatto regalare il vocabolario di spagnolo perchè non può andare in Argentina senza comunicare e adesso...sotto con gli esami perchè deve fare ora anche quelli che avrebbe fatto a settembre. Non sono nomi e storie inventate. Come quelle di chi sta facendo ripetizioni o la baby - sitter perchè se va per volontariato non può farsi pagare tutto da mamma e papà. O del volontario che è da padre Paggi e ha capito cosa vuol dire l'imposizione della monocultura dalla terra inaridita dopo lo sfruttamento intensivo per avere...gamberetti (farebbe anche ridere, se poi non succedesse che la gente non ha più riso, che è come per noi non avere più pane). E ci sono effetti anche nell'altro campo. A parte Buenos Aires, dove ormai se uno dice che è della Diocesi di Como, ha assicurato un pranzo e un letto (non è un cinque stelle, ma è gratis), in Romania, "usando" i nostri giovani, le suore rischieranno di mettere insieme ortodossi, cattolici e greco-cattolici. E lì, come anche in Ecuador o in Bangladesh, sanno che se dalla Diocesi di Como promettono di aiutarti, poi ti aiutano davvero. Scusate se è poco. E allora cresce in loro la voglia di fare bene e di riferirci i risultati ottenuti. E questo proprio non è poco.

Può sorgere una domanda: ma poi questi giovani faranno qualcosa di buono anche qui, perchè è facile pensare a quelli che stanno lontani.... A parte che un po' di fiducia riposta in chi è giovane è sempre un buon investimento. Comunque, non preoccupatevi: pagheranno per quello che hanno fatto. Anzi, la speranza è che qualcuno paghi con la vita.

don DANIELE DENTI

PERCHÉ QUESTO INSERTO

Un impegno che guarda lontano

Negli ultimi anni l'impegno internazionale della Caritas di Como ha ripreso vigore, ringiovanendo una tradizione che aveva già avuto momenti importanti. Qualcuno potrebbe domandarsi: ma perchè andare così lontano? Non è meglio dedicarsi ai poveri che abbiamo vicino?

Intanto, le due cose non si escludono. Impegnarsi per un quartiere di Buenos Aires o per un villaggio della Romania non significa dimenticarsi di coloro che hanno dei bisogni nella nostra realtà. Significa, invece, sapere che la nostra Diocesi vive in questo tempo storico e che mai come oggi si osserva una continuità profonda tra la dimensione locale e quella globale.

Già, il globale. In questi ultimi

due anni è entrato di prepotenza nella nostra vita. I giornali non parlano d'altro che di guerra e di violenza ovunque. Ed è forse facile per tutti noi arrivare a concludere che tutto finisca lì, che ci sono i capi di stato e gli eserciti, che è necessario combattere e difendersi.

Eppure le cose sono più complicate. Al di là di questo primo livello, così evidente e invadente, c'è anche un altro mondo, che non va (per fortuna) sui giornali e che costruisce relazioni, vicinanza, responsabilità. Questo altro mondo è fatto di quelle persone e di quei gruppi che capiscono che nessuno può più sentirsi isolato; che non è più possibile pensare di separare i propri destini da quelli degli altri; che la no-

stra condizione contemporanea ci costringe a misurarci col grande tema dell'iniqua distribuzione delle risorse. E questa parte di mondo, con realismo, contribuisce a ripristinare le vie della collaborazione e della conoscenza, della reciprocità e dello scambio.

In questo spirito, insieme a tante altre organizzazioni, la Caritas di Como, mediante i suoi progetti internazionali, testimonia una presenza e una volontà.

Tutto questo poi ha straordinarie ricadute anche sulle nostre comunità locali. Prima di tutto fra i giovani. In questi anni abbiamo visto crescere l'entusiasmo di molti di fronte a progetti concreti, alla possibilità di sostenerli e di esserne parte. Abbiamo visto che i

giovani sono disposti a impegnarsi quando vedono che non ci si limita alle parole, ma che si passa ai fatti. Ma oltre i giovani, i progetti mirati di solidarietà internazionale sono in grado di arrivare alle famiglie, ai bambini e agli adulti, che vengono interpellati nel loro stile di vita. La nostra convinzione è che sostenendo questi progetti non si dà soltanto un contributo in vista della risoluzione di qualche problema concreto, ma si aiuta a creare una cultura di amicizia tra i popoli e soprattutto si contribuisce a rendere la nostra chiesa locale e le nostre comunità civili capaci di stare al passo coi tempi.

CHIARA E MAURO MAGATTI referenti dell' Area Internazionale della Caritas Diocesana



PROGETTO BANGLADESH NUOVA DIGNITÀ AI TRIBALI MUNDA

Tra le bellezze naturali del Bangladesh quella che più attira l'attenzione del turista è la Foresta del Sunderbon.

La zona geografica in cui questa foresta è dislocata è il Sud Ovest del Bangladesh e la zona al Sud di Calcutta in India.

La foresta non è abitata, ma la zona adiacente la foresta brulica di villaggi i cui abitanti trovano nel Sunderbon il modo di sopravvivere tramite la pesca, la caccia, la raccolta di miele selvatico e taglio di legname.

Gli abitanti di questi villaggi sono di razza bengalese e religiosamente sono affiliati o all'Islam o all'Induismo.

Tra la gente del Sunderbon esiste però una piccola minoranza etnica che non appartiene alla razza bengalese e religiosamente non si identifica né con l'Islam né con l'Induismo.

Questa minoranza etnica è la tribù dei Munda.

I TRIBALI MUNDA: PASSATO E FUTURO

Dal punto di vista antropologico i Munda appartengono alla razza Australoide e tra i tanti piccoli gruppi tribali disseminati nel vasto Subcontinente Indiano il loro si fa notare per la buona consistenza numerica.

Finché durò il colonialismo inglese i tribali Munda non ebbero difficoltà a sopravvivere, perché erano padroni di buoni appezzamenti di terra. Quando gli inglesi se ne andarono e il Bengala Orientale divenne Pakistan Orientale e poi Bangladesh i Munda della Foresta furono derubati della loro terra che divenne proprietà dei vicini di casa bengalesi.

Privati dell'unico mezzo di sopravvivenza una buona metà di quei tribali Munda emigrò in India.

La seconda metà continua a rimanere nelle zone innaffiate dal sudore dei loro padri, ma l'unica risorsa di cui oggi sono padroni è l'aria che respira...

La loro situazione è difficile sotto tutti i punti di vista.

Questi sono i guai in cui si trovano: analfabetismo generale, assoluta mancanza di cognizioni igienico-sanitarie, economia di pura e semplice sussistenza, disprezzo da parte della società bangladeshi e mancanza di riconoscimento della loro identità da parte del Governo.

L'OPERA DEI MISSIONARI SAVERIANI

I Missionari Saveriani, che sono presenti in Bangladesh da 50 anni e più, solo recentemente hanno scoperto questo minuscolo gruppo umano e per aiutarli hanno deciso di aprire una piccola missione nella zona in cui i tribali Munda della Foresta sono dislocati.

Dopo avere esplorato in lungo e in largo i piccoli villaggi dei tribali Munda e essersi resi conto dei grossi guai che li affliggono, i Missionari Saveriani hanno ideato un programma decennale che dovrebbe dare la spinta iniziale allo sviluppo umano e sociale dei Tribali Munda della Foresta del Sunderbon.

Il piano decennale comprende questi sette punti: **alfabetizzazione su vasta scala** (su circa 3.500 tribali Munda solo un centinaio di persone è in grado di leggere e scrivere); **miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie; sviluppo economico** (attraverso l'apprendimento di nuove attività, oltre al tradizionale lavoro di scavare terra, pescare e coltivare i terreni altrui); **coscientizzazione circa i diritti umani** (questo quarto punto del programma mira a coscientizzare i Munda circa i loro diritti come cittadini di questo Paese e nello stesso tempo si propone di aiutare la società Bangladeshi a riconoscere il grande valore del lavoro svolto dai Munda nell'opera di disboscamento e bonifica della foresta); **salvaguardia del patrimonio culturale** (i Munda hanno una cultura diversa da quella bengalese che rischia di andare persa completamente); **collegamento con altri membri della stessa tribù in Bangladesh e in India;** **coinvolgimento del Governo** (ormai quasi tutti i gruppi tribali disseminati in varie zone del Bangladesh hanno avuto la loro esistenza riconosciuta dal Governo.

I MISSIONARI SAVERIANI HANNO "SCOPERTO" QUESTO GRUPPO DELLA FORESTA DEL SUNDERBON COMPOSTO DA 3.500 PERSONE E HANNO REALIZZATO UNA PICCOLA MISSIONE PER AIUTARLI A VIVERE TRA MILLE DIFFICOLTÀ

INTERVISTA A PADRE LUIGI PAGGI

«Ridiamo speranza a quest'etnia dimenticata»



Il primo villaggio Munda attrezzato con pannelli per l'energia solare

Abbiamo intervistato Padre Luigi Paggi, missionario saveriano che ha curato sin dall'inizio il progetto dedicato ai tribali Munda.

Padre, quali i primi risultati della vostra presenza missionaria?

«L'attività missionaria tra questa piccola etnia dimenticata dagli uomini (ma certamente non da Dio...) ebbe inizio due anni fa tramite la raccolta di informazioni sulla dislocazione geografica, consistenza numerica, situazione socio-economica, e così via.

In seguito a questa indagine fu identificata la zona con maggior concentrazione di tribali Munda e qui si decise di erigere la nuova missione.

Dopo avere comperato un pezzo di terra l'anno scorso durante la stagione delle piogge si costruì una modesta casetta che servisse come residenza per i missionari che dall'autunno dell'anno scorso hanno iniziato a vivere in modo stabile nella nuova Missione.

Nei primi mesi del nuovo anno, alla prima modesta casupola si è aggiunta una seconda destinata a chi tra i ragazzi Munda della zona vuole studiare sul serio.



Si sta pensando ad una terza modesta casetta dove le ragazze Munda potrebbero avere la possibilità di imparare tutto ciò che riguarda il mondo della donna. Con queste tre piccole costruzioni la struttura logistica della nuova missione sarebbe terminata».

Per quanto riguarda i punti del piano decennale per lo sviluppo umano dei tribali Munda, finora quali sono gli obiettivi raggiunti?

«In tutti i piccoli villaggi è stata aperta una scuola dove i bambini Munda imparano i primi rudimenti della lingua Bengalese.

A quei pochissimi ragazzi e ragazze Munda

che frequentano la scuola sono stati forniti libri e materiale scolastico e un apposito programma di doposcuola. Per quanto riguarda la sanità è iniziato in vari villaggi Munda una campagna di sensibilizzazione circa l'importanza dei servizi igienici.

Inoltre in tre villaggi sono stati scavati dei pozzi profondi da cui si può estrarre acqua dolce e potabile.

Per migliorare la situazione economica dei tribali Munda della Foresta del Sunderbon finora è stata offerta a una trentina di ragazzi e ragazze la possibilità di frequentare corsi professionali di meccanica, elettricità, sartoria e carpenteria.

Inoltre è stata istituita una piccola cooperativa di credito, alla quale i membri possono accedere per avere piccoli prestiti a bassissimo tasso di interesse».

Quali i piani per il futuro?

«Ci prefiggiamo di attuare la bonifica del terreno della missione impregnato di salinità; la costruzione della casa per le ragazze; l'insegnamento dei primi rudimenti di computer; corsi intensivi di inglese ai pochi studenti della scuola superiore; creare

elettricità a energia solare nei vari villaggi Munda; (l'elettricità normale non arriverà mai nella zona adiacente la foresta dove è dislocata la maggioranza dei piccoli villaggi Munda)».

Che dire sull'aspetto finanziario della nuova missione?

«I fondi per venire incontro alle prime spese della costruzione della nuova missione tra i tribali Munda della Foresta (acquisto del terreno, costruzione della prima modesta casupola, inizio delle prime scuole, eccetera) sono pervenuti dai Volontari/e della Bottega della Solidarietà (Sondrio) e dal Gruppo Missionario di Sorico (Como). A partire da quest'anno la Caritas Diocesana di Como si impegna a sostenere le spese della nuova Missione per due anni con la somma di 20.000 dollari annuali. A questo proposito i Missionari Saveriani esprimono la loro riconoscenza alla Caritas Diocesana di Como, alla Bottega della Solidarietà di Sondrio e al Gruppo Missionario di Sorico».

(P. Luigi Paggi s.x. G.P.O. BOX 59 - 9000 Khulna - Bangladesh. E-mail : luigi@khulna.bangla.net)

Lotta aperta

Al nord dell'Ecuador, nella provincia di Esmeraldas, si trovano tre distretti sanitari del Ministero della Sanità dell'Ecuador (MSP). Sono i distretti di San Lorenzo, Limones e Borbon. Il progetto, che si basa su un intervento educativo in campo sanitario, è previsto solo nei distretti di San Lorenzo e Borbon dove il Vicariato Apostolico di Esmeraldas (VAE) ha una convenzione di co-gestione con il MSP.

Distretto sanitario di Borbon
Il distretto di Borbon ha una popolazione di circa 25.000 abitanti. La maggior parte della popolazione è di razza nera ma sono presenti anche gli indios Cachi ed Epera e coloni. L'indice di povertà di consumo è del 84% di cui il 34% è di estrema povertà. Il 24.5% della popolazione maggiore di 15 anni è analfabeta.

I principali problemi sanitari (comuni anche al distretto di San Lorenzo) che producono una importante carica di "malattia e morte evitabile" sono: malaria, infezioni respiratorie acute, malattie diarroiche, malnutrizione infantile, tubercolosi e ipertensione.

La presenza del VAE nel distretto di Borbon da più di 25 anni si è sempre caratterizzata per il lavoro sul territorio, dapprima in forma privata e dagli inizi degli anni 90 in collaborazione con il Ministero della Sanità. Il VAE ha attivato progressivamente programmi di intervento per migliorare la situazione sanitaria dei

PROGETTO ECUADOR



Gioco sull'ipertensione utilizzato per l'educazione sanitaria nelle comunità

alle malattie e alle morti evitabili

villaggi più emarginati del distretto applicando la strategia della partecipazione comunitaria che permette alla popolazione di conoscere i problemi e di partecipare attivamente alla loro soluzione. Uno dei pilastri di questa strategia sul territorio è la rete di animatori sanitari volontari (una quarantina) e di infermiere generiche (12). La strategia si basa sulla visita periodica ai villaggi da parte del personale sanitario del distretto (medici, infermiere, animatori sanitari)

per realizzare attività preventive, educative, curative e di monitoraggio, analisi e discussione dell'intervento con le comunità.

DISTRETTO SANITARIO DI SAN LORENZO

Il distretto di San Lorenzo ha una popolazione di circa 30.000 abitanti. La popolazione dominante è di razza nera ma è anche importante la presenza di coloni soprattutto della zona andina.

L'indice di povertà di consumo è dell'81% di cui il 30% è di estrema povertà. Il 21,8% della popolazione maggiore di 15 anni è analfabeta.

I problemi sanitari sono simili a quelli del distretto di Borbon. Nel distretto di San Lorenzo il VAE è presente da più di 30 anni e la sua attività si è sempre concentrata nell'ospedale di sua proprietà ma convenzionato con il MSP, mentre sul territorio si è limitata ad azioni puntuali come le vaccinazioni e sporadiche campagne promosse dal MSP.

Beneficiari del progetto
L'intervento beneficerà di circa 55.000 persone che risiedono nelle zone di influenza dei due distretti. Gli attori principali sono, da un lato, le comunità e i gruppi organizzati in esse presenti e dall'altro gli agenti sanitari (specialmente il personale stabile) che dovranno migliorare e rafforzare (nel distretto di Borbon) e attivare (nel distretto di San Lorenzo) il dialogo con le comunità per mettere in marcia strategie di controllo dei principali problemi di salute con la partecipazione della popolazione.

Buona parte delle malattie e delle morti che si verificano nei due distretti sono evitabili se si applicano interventi puntuali già messi in atto con successo in alcune zone.

Nel distretto di Borbon da vari anni si è iniziato questo cammino di partecipazione comunitaria; i risultati sul territorio sono notevoli e costituiscono la prova della validità della metodologia dell'intervento applicato finora intensamente in 8 delle 12 microaree esistenti.

Nel distretto di San Lorenzo, che storicamente ha concentrato l'attenzione sull'intervento ospedaliero, va attivato progressivamente l'intervento comunitario su tutto il territorio privilegiando le aree a più alto rischio e di difficile accesso ai servizi sanitari.

Metodologia dell'intervento
L'intervento si basa sul potenziamento della rete comunitaria di infermiere generiche, animatori sanitari e parteras (levatrici popolari) che sono la chiave per lo sviluppo di un Sistema locale di salute partecipativo.

Le strategie previste per questo intervento sono: la formazione continua del personale sanitario; l'educazione sanitaria alla popolazione; il monitoraggio della mortalità e degli eventi gravi più frequenti; la partecipazione della popolazione nell'analisi e soluzione dei problemi.

I due pilastri su cui si baserà l'applicazione di queste strategie saranno: le **visite comunitarie multiproposito** e il **monitoraggio mensile** delle attività. Le uscite sono realizzate periodicamente dal personale sanitario ai villaggi e/o quartieri del loro distretto, e sono caratterizzate da molteplici attività di controllo sanitario, sia preventivo, sia diagnostico; inoltre la supervisione e la formazione in luogo del personale sanitario di base; le assemblee per l'analisi e la discussione dei problemi con la popolazione; l'educazione sanitaria alla po-

COINVOLTE 55.000 PERSONE NEI DISTRETTI SANITARI DELLA PROVINCIA DI ESMERALDAS. GLI OBIETTIVI PRINCIPALI: EDUCAZIONE SANITARIA DELLA POPOLAZIONE E CONTROLLO PREVENTIVO E DIAGNOSTICO

polazione.

Il monitoraggio mensile delle attività si realizzerà in ogni distretto e permetterà al personale sanitario di intercambiare informazioni ed esperienze, di avere una visione globale dei problemi del distretto e di programmare le attività finalizzate a controllare o risolvere i problemi emergenti.

I principi che guidano l'intervento si possono riassumere in alcune parole chiave: il **dialogo** (è un continuo "ascolto - risposta" fra i diversi attori dell'intervento); il **monitoraggio** permanente dei problemi di salute che permette di conoscere l'andamento di alcune malattie e quindi di stabilire le misure adeguate per il loro controllo;

l'**abbandono** inteso come l'analisi delle cause per cui le persone decidono di "abbandonare" o interrompere una terapia; la **evitabilità** (una morte per malaria è evitabile perché esiste una terapia che, se applicata in tempi utili, determina una completa guarigione; lo stesso si può dire di una morte per diarrea o per malnutrizione: esistono i mezzi per evitarla. Si può quindi incidere notevolmente sulla qualità di vita di una popolazione).

Durata e costi preventivati
Il progetto, che ha come obiettivo quello di migliorare lo stato di salute del Nord della provincia di Esmeraldas, avrà una durata di 3 anni e viene stimato un costo di circa 100.000 dollari, la Caritas Diocesana ha garantito il suo sostegno per almeno 2 anni con una cifra di 30.000 dollari per ogni anno.

ARGENTINA, SEMPRE AL "CENTRO" DEI NOSTRI PENSIERI

Non dimentichiamo certamente il Centro Giovanile "Padre Daniel de la Sierra" di Buenos Aires (progetto presentato nell'Avvento 2002). Anzi, i contatti sono continui e le informazioni che ci giungono sono positive.

Dal punto di vista della scuola professionale proseguono e si ampliano tutti i corsi e sono stati rilasciati ormai parecchi diplomi in panetteria, lavorazione di metalli, falegnameria e altro.

Il successo avuto da alcune attività, ne ha imposto l'ampliamento. Per esempio si stanno installando i macchinari industriali per la panetteria, che è anche l'attività con il maggior riscontro economico; ma c'è molto interesse anche per la produzione di articoli religiosi come medaglie e candele.

Non si è ancora arrivati all'autosufficienza economica, ma la soddisfazione più grande che ci viene comunicata da padre Pepe e da tutti gli altri amici è quella di vedere il Cen-

tro sempre pieno di giovani, da mattina a sera, magari anche solo per la rituale partita di calcetto e il fatto che il Centro viene sentito come proprio da tutta la Villa 21-24 y Zavaleta. "Andiamo a Pepiri, vengo ora da Pepiri" sono frasi ormai entrate nel gergo e che tutti comprendono: Pepiri infatti è il nome della via dove si trova il Centro Giovanile.

Ci sono molte attese anche per la presenza per due mesi di cinque giovani della nostra Diocesi; la cosa si potrebbe ripetere in breve tempo come esperienza prolungata di volontariato. Tra le altre cose al Centro Giovanile stanno cercando di imparare, in contatto con la provincia di Brescia, la produzione di oggetti in marmo e ceramica e i nostri giovani si faranno in qualche modo tramite di questo contatto.

E' sempre possibile contribuire alle innovazioni e alle nuove attività del Centro "Daniel de la Sierra", inviando i contributi alla Caritas Diocesana indicando nella causale "Progetto Argentina".

Dalla fine del comunismo, ovvero dal 1989 ai giorni nostri, la situazione socio-economica della Romania ha subito numerosi e repentini cambiamenti. La caduta del regime dittatoriale di Ceausescu, l'apertura alle relazioni internazionali con i Paesi non appartenenti al blocco sovietico, la libertà individuale, di confessione, di opinione e la transizione all'economia di mercato hanno in pochi anni "stravolto" un sistema rigido e pianificato costruito in più di quarant'anni di regime comunista.

Un cambiamento così rapido e privo di fondamenta porta con sé, però, numerosi problemi sociali, ai quali il nuovo sistema statale non è ancora in grado di rispondere.

Dal punto di vista economico, la transizione da un sistema di economia pianificata a uno, aperto, di libero mercato ha comportato la privatizzazione delle aziende che, durante il regime, erano state nazionalizzate. Gli appalti delle privatizzazioni sono stati vinti da numerose imprese straniere che, pur avendo modificato e migliorato il sistema produttivo, hanno notevolmente ridotto il numero degli impiegati, continuando a pagarli con salari da fame. Un salario minimo (a novembre 2003) ammonta a 2.500.000 Lei al mese, per 8 ore di lavoro al giorno, di cui 500.000 Lei vanno pagati come tasse allo Stato. Intere famiglie devono vivere con questa somma che equivale a circa 62.50 Euro. Le pensioni che ricevono gli anziani sono ancora minori, così come gli aiuti sociali per i bisognosi. Inoltre, le persone con esigenze particolari, i malati psichici e i portatori di handicap devono certificare annualmente la propria condizione, oppure perdono il diritto al sussidio sociale.

La Romania è un Paese con grandi potenzialità e risorse agricole, che però non vengono sfruttate, poiché manca ogni tipo di finanziamento e di investimento in questo settore.

La legge non aiuta i disoccupati, i senza tetto o chi è privo dei documenti, anche se è rumeno. Il sistema giuridico prevede pene molto severe e lunghi periodi di detenzione anche per i reati minori, senza offrire alcun tipo di supporto morale o psicologico, né durante la detenzione né dopo l'uscita dalla prigione.

Il sistema sanitario è inefficiente, perché eroso dalla diffusa corruzione. E anche il sistema educativo è inefficiente, perché non prepara i giovani

PROGETTO ROMANIA

Cluj, la città "riparte" dai più deboli

LA NAZIONE RUMENA STENTA A DECOLLARE DOPO LA FINE DEL REGIME COMUNISTA. IL CENTRO SOCIALE DI S. GIUSEPPE CHE SARÀ REALIZZATO ENTRO LA PRIMAVERA DEL 2005 ACCOGLIERÀ IN PARTICOLARE GLI ADULTI E I BAMBINI PIÙ BISOGNOSI.

in funzione dei settori che potrebbero essere più facilmente sviluppati, come quello agricolo e quello turistico.

LA SITUAZIONE NELLA CITTA' DI CLUJ

Cluj è una città universitaria, perciò molte famiglie possono arrotondare il loro reddito affittando stanze agli studenti. I prezzi delle camere in affitto crescono da un giorno all'altro. Una stanza confortevole in città costa anche 150 Euro al mese. Una stanza senza mobili, senza acqua, gas e riscaldamento costa comunque 50 Euro al mese.

Il prezzo dei prodotti di consumo, viveri compresi, aumen-

ta ogni giorno, poiché la valuta locale è ancorata al valore in crescita dell'Euro.

Nella zona di "Manastur", dove si trova la parrocchia "Manastur I Vest" a favore della quale è rivolto il progetto di costruzione del "Centro Sociale San Giuseppe", abita la maggior parte dei locatari di Cluj. Essi abitano in palazzoni "stile Ceausescu" - enormi casermoni dell'epoca comunista - e sono persone che hanno dovuto lasciare i villaggi per andare a lavorare nelle zone industriali di Cluj. In seguito a numerosi fallimenti, oggi queste zone industriali si sono notevolmente ridotte e i posti di lavoro sono esigui, anche per via delle riduzioni di personale effettuate dalle industrie rimaste in vita. La gente che un tempo era occupata nelle industrie e che ora non ha più lavoro continua però a vivere in città. Il Municipio di Cluj ha le prove che, in città, ci siano più di 5.000 persone con un reddito inferiore a 20 Euro al mese - questa cifra include solo coloro che sono registrati a Cluj, ma ci sono tantissime persone prive di documenti, sulle quali

non è possibile fare statistiche.

IL CENTRO SOCIALE SAN GIUSEPPE

Il progetto prevede la costruzione, che avverrà entro la primavera del 2005, del "Centro Sociale San Giuseppe", nel terreno della parrocchia greco-cattolica "Manastur I Vest".

Al piano interrato è previsto un deposito per gli alimenti necessari alla mensa. Al pianterreno ci saranno un'entrata abbastanza grande, indispensabile in inverno, dotata di bagni, riscaldamento, un piccolo ufficio per l'operatore volontario che gestisce l'accoglienza degli utenti e un luogo per la distribuzione del vestiario, con il relativo deposito.

Sarà realizzata inoltre una sala mensa dalla capienza di 60 posti, nella quale si effettueranno due turni per servire 120 utenti. In questa sala sarà adibito anche uno spazio con lavandini per consentire agli utenti di lavarsi le mani. L'uscita e l'entrata della sala mensa saranno separate. Sempre al piano terra la cucina e un luogo dove lavare i piatti, oltre a un piccolo deposito per

gli alimenti di uso immediato.

Al primo piano, mansardato, saranno costruiti altri bagni, un ufficio in cui potrà operare l'assistente sociale - con regolare contratto di lavoro -, un ufficio dove lo psicologo - volontario - potrà offrire un servizio di ascolto, una classe per il doposcuola dei bambini più poveri, una classe per l'alfabetizzazione degli adulti, una sala per i diversi incontri - dei volontari e altri operatori -, un ufficio per l'amministratore - con regolare contratto - e tre camere per i volontari che non sono di Cluj, compresa una piccola cucina a loro disposizione.

La coordinatrice del progetto è suor Carmen Sammut, dell'Ordine di San Giuseppe dell'Apparizione.

COME SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI

La Caritas diocesana ha garantito un sostegno per almeno due anni ai progetti in Bangladesh, Romania e Ecuador.

Al 25/05/04 sono state ricevute 115 offerte di cui 70 provenienti da parrocchie, per un totale di euro 70.000.

Alla stessa data i tre progetti sono già stati sostenuti con le seguenti modalità: Bangladesh, già inviati 20.000 dollari (corrispondenti al sostegno preventivato per un anno); Ecuador, inviato acconto di 20.000 dollari (rispetto ai 30.000 preventivati); Romania, inviato acconto di 15.000 euro (rispetto ai 30.000 preventivati).

Per sostenere concretamente i progetti si può effettuare una donazione sui seguenti conti correnti:

- conto corrente postale 20064226
- conto corrente bancario 5000/53 c/o Credito Valtellinese CAB 10900 ABI 5216
intestati a Caritas Diocesana di Como, piazza Grimoldi 5 - 22100 COMO
Indicando sempre la causale "Progetti Avvento 2003-2004"

MICRO REALIZZAZIONI

Oltre ai progetti presentati in questa pagina e sostenuti principalmente con la raccolta di offerte effettuata nel tempo di Avvento-Natale, la Caritas Diocesana sostiene 70 adozioni a distanza in Eritrea e 400 in Etiopia.

Inoltre vengono sostenuti alcuni micro-progetti nel campo della scolarizzazione: in Brasile con delle borse di studio universitarie per un impegno annuo di 2.500 euro; in Sudan con delle borse di studio per rifugiati eritrei per un impegno di 1.500 euro; in Etiopia tramite le Suore Comboniane per la scolarizzazione e l'evangelizzazione in lingua locale per un impegno di 600 euro; in Eritrea sempre in collaborazione con le Suore Comboniane per l'istruzione di ragazze nelle scuole superiori per un importo di 2.300 euro.

Queste micro-realizzazioni possono essere sostenute anche mediante un contributo parziale (ad esempio 250 euro una tantum, oppure versando una quota mensile di 50 euro).

Visita all'attuale mensa di Cluj



QUESTO NUMERO

QUESTO INSERTO È CURATO DALLA CARITAS DIOCESANA, CON SEDE IN PIAZZA GRIMOLDI, 5, TEL. 031-304330, FAX 031-304040.

caritascomo@caritas.it

www.como.caritas.it

LA REDAZIONE È COMPOSTA DA: MAURO MAGATTI EMANUELE PAGANI MASSIMILIANO COSSA CLAUDIO BERNI